

6. - Questa rassegna del tangibile e costante appoggio prestato dal nostro paese alla ricostruzione dell'Albania non sarebbe completo senza una nota finale che esce dal campo economico ma ha un valore più alto. La trasformazione in un paese civile e sufficientemente progredito non può essere soltanto opera di un sicuro accertamento e di un razionale sfruttamento delle varie risorse, con sviluppati mezzi di comunicazione, impianti adeguati e macchinari, capitali proporzionati e mano d'opera specializzata, se non si rifà la mentalità della popolazione, specialmente di quella dell'Albania centrale che sotto molti aspetti sembra ferma all'epoca pittoresca ma anacronistica di Ali Tepelen. Senza voler distruggere la ricchezza rappresentata dai due milioni e mezzo di pecore erranti fra le montagne e il litorale secondo la stagione, bisognava con vasta opera di educazione sociale, che Zogu I non riusciva ad intendere anche quando era iniziata dall'attività italiana, sostituire al pastore-guerigliatore il cittadino-soldato, al bey spadroneggiante nei villaggi e nelle prefetture con l'appoggio più o meno tacito delle autorità nominali, la fermezza della legge eguale per tutti e applicata in ogni caso.

Il precedente governo si è vantato ripetutamente di essere riuscito a disarmare le popolazioni e a organizzare una gendarmeria e un esercito regolare. Sono punti che vanno chiariti.

Anzitutto va detto che l'organizzazione militare attuale albanese non è opera di Zogu, ma del generale Pariani, al quale un giorno il ministro jugoslavo a Tirana ebbe a dirgli: «Eccellenza, siete riuscito a realizzare in Albania quello che nessuna nazione era stata finora capace di compiere: la composizione di un esercito!...». Il re avrebbe certo preferito il vec-